

l'allarme

# Migranti, quando il Cie è peggio del carcere

DA MILANO PAOLO FERRARIO

**P**er i migranti, «troppo spesso» è peggio stare nei Centri di Identificazione ed espulsione (Cie) che in carcere. Lo dice il Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattamento per migranti in Italia, presentato ieri dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. «Quello che viene imposto ai migranti irregolari - si legge nel Rapporto - in condizioni logistiche sovente inaccettabili e nel contesto di una promiscuità assurda, è un tempo assolutamente vuoto, privo di qualsiasi progetto e riempito solo dall'ansia e

dall'incertezza del futuro. E occorre considerare - prosegue la Commissione - che si tratta in gran parte di persone molto giovani e che la detenzione può arrivare fino a diciotto mesi, una parte significativa della vita di una persona».

Ma non sono soltanto gli stranieri a soffrire in cella. Il Rapporto, infatti, presenta i dati, aggiornati al 29 febbraio 2012, che raccontano una realtà fatta di sovraffollamento e diritti negati. Pur presentando una contrazione di 1.400 unità rispetto a prima dell'entrata in vigore della legge Alfano, la cosiddetta svuota-carceri, nei 206 istituti penitenziari italiani sono detenute 66.632 persone (di cui 24.069 stranieri), rispetto a una capienza regola-

## La denuncia del Rapporto della Commissione diritti umani del Senato, che sollecita al governo l'introduzione del reato di tortura

mentare di 45.742. Di troppo, quindi, ci sarebbero quasi 21 mila persone. Da qui sovraffollamento e promiscuità arrivati ormai a toccare livelli non più tollerabili.

«Affermare che la condizione dei detenuti costituisce una violazione della legalità da parte dello Stato - si legge sempre nel Rapporto illustrato ieri al Senato - non è una forzatura frutto di una pur legittima indignazione, ma una pertinente considera-

zione tecnica».

Così, mentre l'associazione Antigone chiede «un'amnistia come atto di riparazione rispetto a un'ingiustizia», il presidente della Commissione straordinaria per i di-

ritti umani del Senato, Pietro Marcenaro, ha presentato un emendamento al ddl sull'adeguamento alle disposizioni della Corte penale internazionale, per introdurre nel codice penale italiano il reato di tortura. «Spero di avere un parere positivo del governo su questo emendamento», ha aggiunto Marcenaro.

Sulle condizioni delle carceri è intervenuto anche il presidente del Senato, Renato Schifani: «Come Paese dovremmo vergognar-

ci», ha detto.

La denuncia della «identificazione quasi assoluta fra pena e carcere», è arrivata anche dal presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick, che ha partecipato alla presentazione del Rapporto. Conseguenza di questo stato di cose, ha osservato Flick, è «la riduzione del carcere a mera custodia; l'elusione della funzione di recupero della pena; il sovraffollamento (come conseguenza e non come causa); la necessità di tendere ad un "carcere minimo" per recuperare la funzione costituzionale della pena e il rispetto della dignità umana».

Ricordando i ripetuti pronunciamenti della Consulta sul tema, Flick ha ricordato che «la pe-

na detentiva non annulla i diritti fondamentali e il loro esercizio non può essere compresso al di là di quanto è reso inevitabile dallo stato di detenzione e dev'essere garantito anche attraverso il ricorso al giudice». Anzi, ha aggiunto, «il "residuo" di libertà del detenuto è doppiamente prezioso e da tutelare, perché fa capo ad un soggetto doppiamente debole: in quanto è detenuto; e in quanto, di solito, è emarginato ed in situazione di disagio sociale già prima del carcere».

E invece, ha amaramente concluso, oggi il carcere è sempre di più «una discarica sociale per emarginati, tossicodipendenti e clandestini».

